This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

57. a. 22

Saggio

di

CANTI POPOLARI

TIPOGRAFIA SALVIUCCI

SAGGIO

DE' CANTI POPOLARI

DELLA PROVINCIA

di

Marittima e Campagna.

ROMA

Tipografia Salvinecci

1830.

TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
OF
OXFORD
LIBRARY

A Madamigella

Anastasia de Klustine

Al Cav. P. F. Visconti.

Solevano gli antichi nostri nella mancanza di vittime opime offerire alle loro deità una corona di fiori stimando si piacessero al dono di così ridenti e cari prodotti della natura.

A me avviene oggi, Signora Ornatissima, di rinnovellare quel vec-

chio costume, giacchè nella povertà di cosa più degna, mi conduco a presentarle questo serto di poetici fiori, cui mi fu dato ricogliere quasi insoliti in una contrada di che si conoscevano solo le spine. E ben più timida sarebbe la mano nel porgerla se non conoscessi per grata esperienza quanto fra le bellissime e rare doti onde và sin-

golarmente pregiata, sovrasti quella di gentilezza.

Alla Corinna Boristenide di Arcadia nostra che tanto apprezza l'idioma gentil sonante e puro del bel paese che dal sol s'allegra, e piena ne possiede la intelligenza, quanta di quello dell'antico Lazio, di Germania, d'Inghilterra, di Francia;

anzi dello stesso nativo che suona nelle bocche de' vincitori di Erzerum e di Adrianopoli (fra quali è altera memeritamente noverare nella età la più verde il diletto fratello), prego si degni con lieto animo accogliere questo tributo di alta stima, e di affettuosa osservanza.

Roma il 6. Giugno 1830.

DISCORSO PRELIMINARE

I canti popolari strettamente legati alla indole nazionale, alle condizioni de' luoghi, allo stato del costume, al grado di civiltà, meritano l'attenzione del filosofo. In essi sono i vecchi segreti del cuore umano. Osservabili per quella espressione che viene spontanea a chi sia veramente commosso, danno a vedere un misto sempre interessante di comune e d'insolito, d'ordinario e di nuovo. Ispirati intieramente dal cuore, ne palesano i due prepotenti affetti, l'amore e lo sdegno. E li palesano con quella energia che fà uno il sentire e lo esprimere.

Sotto un cielo mitissimo, fra il variato spettacolo di una natura sempre bella e sempre benefica, dotati di un linguaggio tutto poesia, inchinevoli all' entusiasmo, gl' Italiani abbondano di popolari canzoni, che prese in prestito dai buoni scrittori, o dettate da alcun bardo occulto, o surte da nativa vena d'ingegno, sono ad ogni modo, o per creazione, o per adozione cosa del popolo.

Nè infruttuosa inchiesta sarebbe quella di chi tutti ricogliesse canti siffatti. Di cari e preziosi modi, e locuzioni, e parole; di bé' versi tutti germana purità; di produzioni nate con la nostra favella, feconda riuscirebbe la sua ricerca. E forse questa dolcissima madre nostra privilegiata nutrice di ogni bellezza, ne apparirebbe coronata di un nuovo serto non indegno al venerato suo capo *).

Egli è per queste considerazioni che giungeranno, spero, non isgradite le strofe che pongo in luce, che sono alcune di quelle che si cantano dal popolo della Provincia di Marittima e Campagna. Vennero da me riunite percorrendo non ha guari nell' antico paese de' Volsci luoghi già pieni di terrore e di atrocità, tornati ora alla sicurezza e alla calma. Elle suonano nelle bocche di que' montanari cantate con una melodia melanconica e quasi flebile. Ripetuta d'una in altra balza del monte, talvolta da una eco lontana, più spesso da altre voci che sembrano indicare una corrispondenza, tale melodia ha

*) Questo mio discorso con gli esempi di alcune strofe sendo stato da me letto in una tornata dell' Accademia Tiberina, Vincenzo Ercole Emiliani che n'è segretario, giovine di molte lettere, e di crescenti speranze, ne fù mosso a riunire le canzoni popolari di Romagna e delle Marche, lavoro che si propone far pubblico: così egli avviene ben sovente che " poca favilla gran fiamma seconda ,,

un non sò che di grave e solenne, che penetra dolcemente nell' anima. Richiesti que' contadini e le donne loro di dettarmi i versi che cantavano, alcuni vi si ricusarono all' intutto, altri cessero a stento anche a vista del premio, e dopo lunga insistenza si condussero solo a soddisfarmi per espresso comando di tale che avesse sù di essi autorità. Queste poesie racchiudono siffattamente l'interno sentimento del loro cuore, che la mia inchiesta non pure sembrava singolare ed insolita, ma indiscreta ancora e noiosa; come di chi interrogasse alcuno del suo segreto. Era sul volto un rossore, una ritrosìa e schivezza ne' modi, una perturbazione improvvisa, che passavano ogni segno credibile. Vidi quel pudore rusticano di che parla il gran Tullio *): nè potetti da alcuno ottenere oltre ad un ben limitato numero di strofe; e a ciascuna andava aggiunta la condizione che sarebbe l'ultima. Trascritte così da me fedelmente, dicendole ora questa ora quella persona del contado, ve ne furono delle ripetute infino a quattro e sei volte, e sempre al modo stesso. Eguale è in tutte il metro, come quello ch' esser debbe in rapporto ai modi della musica con la quale si cantano. Il verso è di undici sillabe: le stanze sono composte di otto versi legati fra loro

*) Nell' Ep. a C. Lucceio: *pudor quidam, poene subrusticus*.

con rima alterna: la qual maniera di strofe non mi sovviene aver veduto seguirsi in ordinato modo di poetare. I due primi versi che hanno sempre o quasi un proprio e finito concetto, ripetuti al terminar d'ogni stanza ne formano la chiusa: altre volte ho inteso finire il canto con una licenza in due versi rimati, adattabile e adattata a molti di essi:

Questo lo dico a te bel verde alloro
Giacchè la dea non vedo il tempio adoro.

O veramente:

Questo l'ho detto a voi bel lauro verde,
Chi v'ama più di me suo tempo perde.

Un proprio e particolare carattere di questi canti, è che il poeta vi prorompe senza preambolo alcuno alla effusione del suo affetto. E questo parmi derivarsi appunto dallo esser essi una locuzione tutta espressa nel forte e nel vero della passione, che spinge e governa l'immaginativa. Donde si manifesta ancora esser essi stati fatti per satisfazione propria di quale li compose, assai più che d'altrui; e di chi a tal segno s'appaghi senza cercare più oltre. Quindi arditissimi ne sono i modi, e pieni di nerbo e di vita. Notabile e principale differenza fra questi versi, e quelli di una poesia a dir così calcolata per l'effetto che abbia a produrre negli altri;

dove ben si conosce meglio che dal cuore, partir dalla mente la cagione de' movimenti e colori poetici, tutti volti a risvegliare il comune applauso

Per quello che si appartiene alla lingua, alcune di queste stanze sono della maggior purità; in altre incontrano alcune voci e alcune forme tutte proprie del vernacolo, e dell' arcaico pure talora. Rinettandole di alcune di queste cose, che non son molte, potrebbero compatire agli occhi de' più con maggiore vantaggio. Io però ho voluto serbare intero tutto il loro carattere; e di questo sonomi fatto un dovere che ho osservato fino allo scrupolo. Molto più, che o m'inganno, o tali ancora quali elle sono, mi pare che a meraviglia esprimano la veemenza di un immaginar caldo e vivace; e i poetici concetti abbian poetica locuzione; e le adorni un certo che di grave e di dolce, di amoroso e di verecondo, perchè brillano di alcuni lumi, che se non sono lo splendore de' nostri versi migliori, meritano però senza meno di venir riguardati. Certo poi esse non mostrano nè selvatichezza di costume, nè atrocità di abitudini, nè crudeltà: che pochi tristi esasperati e condotti all' estremo, sparsero men veramente tanto disfavore sù genti quiete, ossequenti, e intese alla più mite delle arti, l'agricoltura.

Ove questo saggio venga accolto con favore, ciò mi sarà sprone a far pubbliche altre poesie simiglianti da me raccolte.

AVVERTIMENTO

Le assonanze che tengono spesso in questi canti il luogo delle rime, e la ripetizione delle rime medesime, che vi si trova pure non infrequente, si sono notate col carattere corsivo. Del quale si vedranno pure distinte alcune voci o modi del dialetto, come sà *e* esta *per questa*, na *per una*, portacella *per portala*, tena *per tua* fice *per fece* scrive *per iscrivere*, cavà *per cavare*, *ed altrettanti.*

I numeri che vanno aggiunti ad alcune strofe riferiscono alle note poste in fine, nelle quali oltre a certe poche riflessioni sulle medesime, si è aggiunto qualche raffrento con altre che rimangono inedite.

I.

Bella che ci sei nata tra li fiori
  A noi discesa dai superni Dei,
La rosa ti donò li suoi colori
  E la palma d'Amor l'archi e i trofei:
Lo tuo padre non fù qualche *pittori*, 1)
  Che ti dipinse quanto bella sei?
Bella di nobiltà porti il *valori*;
  Gioia quanto piacesti a l'occhi miei!
Bella che ci sei nata tra li fiori
  A noi discesa dai superni Dei.

II.

Rosa gentil che nel giardin d'Amore 2)
  Vaga comparsa fai tra verdi foglie
Il tuo purpureo e candido colore
  Luce da l'occhi e pace a l'alma toglie;
Intorno spandi si soave odore
  Ch'ogni maggior piacere in se raccoglie,
Punto da le tue spine questo core
  Di dolor morirà se non ti coglie.
Rosa gentil che nel giardin d'Amore
  Vaga comparsa fai tu verdi foglie!

III.

La vaga rosa a l'amanti gradita 3)
Vagheggia sua bellezza innamorata,
Quando si vede a porpora vestita
E di foglie e di spine circondata;
Ma quando è colta poi, tra belle dita
Perde l'odore, e al fine vien buttata;
Cosi è la donna in amorosa vita
Da tutti amanti alfine abbandonata.
Questo lo dico a voi bel verde alloro
Giacchè la dea non vedo il tempio adoro

IV.

Augelletto diventar vorrei, 4)
Venirti a ritrovar dovunque stai;
De le tue stanze non mi partirei
Per veder con chi parli e cosa fai:
Tutte le pene mie dir ti vorrei,
Quanti soffro per te tormenti e guai.
L'ultimo canto mio dir ti vorrei,
Cara se mi vuoi ben mi seguirai!
Augelletto diventar vorrei,
Venirti a ritrovar dovunque stai!

V.

Lucentissima stella mattutina,
Vaga ninfa d'Amore, dea serena,
Non ci passa nè sera nè mattina,
Che non rimiri la bellezza *tena*;
Chi la rimira *sà* faccia divina
L'aria se ce và nuvola serena;
Quando esce lo sole a lei s'inchina
Credendo che ce sia la Maddalena,
Lucentissima stella mattutina,
Vaga ninfa d'Amore dea serena.

VI.

Stella non vidi mai sì rilucente,
Che simigliante fosse al tuo sembiante:
La Luna stessa se riduce a niente
Che non appare bella in ogn' istante:
Splende negli occhi tuoi *na* fiamma ardente,
Che porge lume al tuo fedele amante:
La notte oscura ancor mi sei presente
Tanto la tua bellezza è penetrante!
Stella non vidi mai sì rilucente,
Che simigliante fosse al tuo sembiante.

VII.

Se io ti miro mi rattristo assai,
  Se non ti miro ho nel mio cor le pene:
Se volgi ad altri i dubïosi rai
  Sempre legato a te Amor mi tiene;
Più premura di me sò che non hai,
  E sospirar per te pur mi conviene,
Se com' t'amo ad amarmi tornerai
  Più mai non cesso di volerti bene.
Se io ti rimiro mi rattristo assai,
  Se non ti miro ho nel mio cor le pene.

VIII.

Angelica beltade, alma divina, 5)
  Calamita attrattiva d'ogni core;
Ogni anima ogni core a te s'inchina,
  Ogni bellezza cede al tuo splendore;
Che delle belle sei l'alta regina,
  L'Empireo sei tù del ciel d'Amore;
Chi t'ama è non t'adora e non t'inchina
  O è uomo di sasso, o non ha *core*.
Angelica beltade, alma divina,
  Calamita attrattiva d'ogni core.

IX.

Vorrei fare un bel cambio d'Amore,
Donami lo tuo core, eccote 'l mio;
Sarai tuo del mio cor cura maggiore,
Cura maggior del tuo sarò ancor io.
Oh che dolce parlar de core a core,
Intendere ogni speme ogni desio!
Semo due cori ristretti in un core,
Quel che lo vuoi tu lo voglio anch'io.
Vorrei fare un bel cambio d'Amore,
Donami lo tuo core, eccoti il mio.

X.

Palomba che per l'aria vai a volare 6)
Ferma che voglio dirte due *parole*
Voglio *cavà* una penna a le tue ale,
Voglio *scrive* una lettra a lo mio amore;
Tutta de sangue la voglio stampare,
Per sigillo ce metto lo mio core.
E finita de *scrive* e sigillare
Palomba *portacella* a lo mio amore.
E se lo trovi in letto a riposare,
O palomba riposati tu ancora.

XI.

Discaccialo idol mio se mi vuoi bene
  Chi presume rubarme 'l tuo bel core,
Non gli mostrar le tue luci serene,
  Digli che ad altro cor giurasti amore,
Digli ch' hai troppo strette le cetene,
  E conservi per me un fido *amore*:
Alfine gli dirai che non conviene
  Lasciare chi per te si strugge e more.
Discaccialo idol mio se mi vuoi bene
  Chi presume rubarme 'l tuo bel core.

XII.

Son sforzato a cantar non da l' Amore, 7)
  Solo per tua bellezza raccontare;
Risiede nel tuo volto un gran splendore,
  Che fa qualunque vista innamorare.
Gli Dei s'uniron tutti a tuo favore,
  E per volerti di bellezza ornare.
Ah chi non t'ama non conosce *Amore*,
  O non intende lo modo d'amare!
Son sforzato a cantar non da l' Amore
  Solo per tua bellezza raccontare.

XIII.

Cupido fece un' arco sopra un monte, 8)
E d'oro 'l ricoperse e d'adamante,
E ritta in mezzo ce piantò *nà* fonte
Per rinfrescare ogni felice amante.
Ma niun se bebbe l'acqua d'*esto* fonte
E de l'età ne son passate tante!
Chi passa in mezzo al mare senza ponte
Quello se può chiamar felice amante.
Questo lo dico a voi bel lauro verde,
Chi v'ama più de me suo tempo perde.

XIV.

Dimmi che cosa mai farà 'l mio core
Dovendosi da te allontanare!
Dimmi se deve conservarti amore,
Oppur per sempre ti deve scordare.
Un cor ch' avvisa non è traditore
Tu presto pensa la risposta dare.
Dimmi di sì di nò senza rossore,
Se mi vuoi morto o mi vuoi consolare.
Dimmi che cosa mai farà 'l mio core
Dovendosi da te allontanare.

XV.

Ardo per te d'amor, m'abbrucio e pato
Mi consuma l'amore in fiamma e foco;
Misero son ridotto in tale stato
Che mancare mi sento a poco a poco!
Vorrei da te saper se sono amato,
Parlare ti vorrei, ma non ho loco:
Vorrei mostrarti come *sò* impiagato,
Refrigerio non ho non trovo loco:
Ardo per te d'amor, m'abbraccio e pato
Mi consuma l'amore da fiamma e foco.

XVI.

Sarebbe tempo omai pupille care
D'aver qualche pietà del mio dolore,
Sarebbe tempo omai di consolare
L'ardente brama de l'afflitto core.
Che ti giova di farmi più penare
Smorsato per pietà l'acceso ardore;
E se poi vuoi 'l mio petto anche svenare
Son contento *morì* per lo tuo amore.
Sarebbe tempo omai pupille care
D'aver qualche pietà del mio dolore!

XVII.

Cara dimmi qual dubio hai tu nel core,
  Forse credi fallaci i detti miei!
Dissi d'amarti, e non son traditore;
  Se delitto è l'amor siam tutti rei.
Finchè di gioventù m'assiste il fiore
  Sarò costante se fedel mi sei;
Commetter non saprò alcun' errore,
  Ma un pegno solo di tuo amor vorrei
Cara dimmi qual dubio hai tu nel core
  Forse credi fallaci i detti miei!

XVIII.

Prima ch' io lasci te gentil signora 9)
  I duri sassi si faranno cera,
Madre dell' ombre diverrà l'aurora
  Il mezzo giorno sonerà la sera;
Saranno il foco e l'acqua uniti ancora,
  Eterna durerà la primavera;
I nostri amori finiranno allora;
  Quando 'l mondo ritorni a quel che era.
Prima ch' io lasci te gentil signora
  I duri sassi si faranno cera.

XIX.

Lungi da l'occhi tuoi caro mio bene
  Passai fra mille guai li giorni e l'ore,
Qual di prigion fra ceppi e fra catene
  Corse la vita mia sempre in dolore.
Lo mio spirto 'l mio sangue entro le vene
  Non avevan più forza e più vigore,
Fra fiorite campagne, in culte arene
  Se non morii mio ben mi resse Amore
Lungi dagl' occhi tuoi caro mio bene
  Passai fra mille guai li giorni e l'ore.

XX.

Si dice che l'amore non sia *nienti*! 10)
  Provar lo possan l' infedeli amanti;
Andai a l'inferno per patir tormenti,
  E quelli mi parevan suoni e canti:
Mi disse la fortuna immantinenti
  Queste non son le pene de l' amanti,
Se t'insegno quai sono lor tormenti
  Quando una donna sola n'ama tanti!
Si dice che l'amore non sia *nienti*;
  Provar lo possan gl' infedeli amanti.

XXI.

Pietà, pietà ti chiedo e non rispondi, [11])
Più ti chiedo pietà meno mi senti,
Mi pari un duro scoglio in mezzo ai monti
Per esser così ingrata a miei tormenti.
Ti prego anima mia parla *rispondi*,
Abbi pietà di questi miei lamenti:
Come scende la pioggia giù dai *monti*
Così son le mie lagrime cadenti.
Pietà, Pietà ti chiedo e non rispondi
Più ti chiedo pietà meno mi senti,

XXII.

O cielo, o terra, o mar meco piangete; [12])
Fonti, fiumi, ruscelli lagrimate;
Piangete se di me pietade avete
Augelli che per l'aere volate.
Amai del fido amore che sapete
Colei che mi lasciò senza pietate.
O cielo, o terra, o mar poichè piangete,
Del tradito amor mio vendetta fate.
O cielo, o terra, o mar meco piangete,
Fonti, fiumi, ruscelli lagrimate.

XXIII.

Misero chi confida a la Fortuna,
  Pazzo chi crede in amicizia umana:
Nel mondo non si dà fede veruna
  L'amante più fedele s'allontana.
Le donne sono simili a la Luna
  Fanno li quarti ad ogni settimana;
Meglio è lasciarle andare a una a una,
  E vivere con tutte a la lontana.
Misero chi confida a la Fortuna,
  Pazzo chi crede in amicizia umana.

XXIV.

Fra l' affanni e l'angustie ognor mi sento
  Misero me stupisco come campo!
Contro di me congiura ogni elemento
  Da un laccio fuggo ed in un altro inciampo.
Passaggiero provai qualche contento;
  Fuggì qual spuma in mar ne l'aria un lampo;
Se l'amor non mi serve d'alimento
  Non trovo al mio penar rimedio o scampo.
Fra gl' affanni e l'angustie ognor mi sento,
  Misero me stupisco come campo!

XXV.

Copriti ciel di tenebroso manto,
  Apriti terra all' aspro mio tormento.
Cessa pur Sole di rilucer tanto
  Eclissati tu Luna al mio lamento;
E voi pianeti in questo amaro pianto
  Convertitevi in acqua, foco, e vento,
Giacchè il mio bene che m'amava *tanto*
  Misero m'ha lasciato in un momento!
Copriti ciel di tenebroso manto,
  Apriti terra all' aspro mio tormento.

XXVI.

Già che non m'ami più, lasciami almeno,
  Lascia ch' io sfoghi in pianto il mio dolore!
Già che morto mi voi eccoti il seno,
  Eccoti il ferro ancor passami 'l core.
Il mio morir sarà dolce sereno,
  Vittima io sarò del dio d'Amore;
Ma prima del morir parlami *almeno*,
  Dimmi se fui fedele o traditore.
Già che non m'ami più, lasciami almeno,
  Lascia ch' io sfoghi in pianto il mio dolore!

XXVII.

Amate pure chi vi pare e piace,
  Io senza di voi vivo felice,
La lontananza nostra assai mi *piace*,
  Or non ci amiamo più, già ognun lo dice.
Giorno verrà che vorrai far la pace,
  Pace far non vorrò, guerra infelice.
Giorno verrà che nel tuo duol vorace,
  Ma tardi tu dirai; ohimè che *fice*!
Amate pure chi vi pare e piace
  Io senza di voi vivo felice!

XXVIII.

Giacchè vuoi far con me dura partenza,
  Facciasi ingrata pur; ma in che peccai!
Eri dell' amor mio la ricompenza;
  Forse mi lasci perchè io t'amai?
Il misero mio cor di pace senza,
  Griderà guerra sempre e pace mai!
E quando vorrai far la penitenza,
  Crudele io ti dirò già ti lasciai.
Giacchè voi far da me dura partenza
  Facciasi ingrata pur ma in che peccai!

XXIX.

Ascolta la mia voce e insiem tiranna,
La sentenza fatal de l' amor mio.
Il tuo finto parlar più non m'inganna,
Ora non sei più l'idolo mio.
Eri di questo cor la gioia e l'*alma*,
Vanne lungi da me vanne in obblio,
E questa per tuo duol sia la condanna
Addio per sempre ingannatrice addio.
Ascolta la mia voce, e insiem tiranna,
La sentenza fatal de l' amor mio.

XXX.

Care luci dal sonno addormentate,
Fedel v'adoro ancor così sopite;
Se a lo lamento mio ve risvegliate
L' eco del mio dolor deh compatite:
Amor me spigne, e voi quà me tirate
Come del ferro fan le calamite.
Chiudetevi begl' occhi e riposate,
Che le dolenti voci ho già finite.
Care luci dal sonno addormentate
Fedel v'adoro ancor così sopite.

XXXI.

Ricordate che sei cosa mortale
  Tu che vai tanto di bellezza altera!
Fra le stagioni è ver sola prevale,
  Ma più breve di tutte è Primavera,
Bella è la rosa, e non ha fiore eguale,
  Ma in un girar di sol convien che pera:
Precipita chi troppo in alto sale,
  Lo più splendido giorno se fà sera.
Ricordate che sei cosa mortale
  Tu che vai tanto di bellezza altera!

XXXII.

Mando a l'idolo mio da questo petto
  Cinque mesti sospir figli d'amore:
Gli parla il primo de l'antico affetto,
  E l'altro li racconta il mio dolore,
Il terzo l'offerisce questo *petto*,
  Il quarto cerca aiuto a tanto ardore,
Il quinto genuflesso al caro oggetto
  Pietà ne cerca e l'offerisce il core.
Mando a l'idolo mio da questo petto
  Cinque mesti sospir figli d'amore

NOTE

(1 Questa immagine vaghissima piena di espressione e di vivacità, parrebbe ad alcune delle nostre cittadinesche bellezze un ben amaro epigramma. L'idea stessa si espresse in modo differente in altro di questi canti — *Calaro due pittori da lo cielo, — E tutti e due co' li pennelli in mano — Pinser tuo volto* ec.

(2 Elegante è certo tutta l'amplificazione della rosa scelta ad adombrare la persona amata; ma ne' due versi 7 e 8, parmi l'espressione essere elegantissima; molto più a chi guarda con quanta delicatezza vi sia continuata la stabilita comparazione, e in che leggiadro modo si conduca al chieder mercede.

(3 Mi fu dettata con la licenza così come la stampo. Vedi nuovo esempio di quel concetto medesimo che tolto a Catullo da ambedue i nostri Epici, lasciò incerto a quale di essi si debba la lode migliore, come dubitar fece se non più dolce suonasse nella nostra favella che nell' antica lingua romana.

(4 Il desiderio di un' amante lontano, e impedito forse del ritorno (giacchè dicono questo canto di un fuoruscito) mostrato con molto affetto ne' primi versi, riceve uno sviluppo inaspettato nel 7 e nell' 8. La ripetizione della parola *vorrei* torna quasi opportuna ad accrescere l'energia e l'espressione del concetto. *Al caro bene col pensiero arrivo* — È in una di queste stanze; e in altra — *di fedele amante. Dove l'occhio non può giunge la mente.*

(5 *Calamita attrattiva*, cioè che ha forza e virtù d'attrarre. *Nò simigliante a tè non si può dare.*

Calamita attrattiva in tutte l'ore. – Colomba che risplendi in mezzo al mare. – Bocca che quando parli cacci un fiore. Sono parole di un'altro di questi canti.

(6 Piena di assonanze in luogo di rime, e di que' troncamenti propri del popolo di *cavà* per cavare, *scrive* per scrivere, è però d'una vaghissima invenzione, e piena d'immagini e d'affetto.

(7 Gentilissimo modo si tiene in questo canto a palesare le bellezze dell'oggetto amato, come chi solo per esse sia condotto a farlo. Leggiadri versi sono fra gli altri il 7. e l'8. ove senza al tutto pronunciarlo si manifesta l'amore. Che già niuno vorrebbe confessare, o di non conoscerlo, o di non intendèr lo modo d'amare.

(8 Ho aggiunto la licenza, perchè con essa appunto mi fù dettata. La ripetizione delle voci *fonte*, e *amante* danno lucentezza e generano venustà al concetto. L'immagine è nuova, e riceve vigore dalli versi 7. e 8. che aggiungono con impossibile comparazione alla dimostrazione della difficoltà dello essere in amore felice.

(9 D'osservabile artifizio è questa strofa, nella quale con immagini tratte dalle cose più comuni si promette costanza nell' affetto. – Quando il mondo ritorni a quel che era – è modo rimarchevole ad esprimerne la fine. Ma che vi ha di più energico di quell' altro – Il mezzo giorno sonerà la sera –?

(10 Quale idea terribile non dà egli dello amar donna intesa al tempo stesso all'affetto di molti, ch' è quanto dire infedele a tutti, il trovar suoni e canti i tormenti stessi d'inferno! La Fortuna interloquisce in modo assai acconcio, sendo meglio che tutte altre divinità regolatrice sovrana delle cose di amore.

(11 Di gravissimo affetto è piena questa strofe, e di assai veemenza di espressione. E bella è la comparazione delle acque che scendon dal monte, e forse assai più acconciamente usata che in un passo di autore celebratissimo. In un'altra di queste strofe è detto. — *Se senti il vento, è certo il mio sospiro.* — *L'acqua che pioverà sono i miei pianti.*

(12 Invita nel suo dolore il poeta tutti a pianger seco gli elementi: e tutti li vede piangere. E tal pianto sendo indizio di compassione, li prega poi di vendetta. Non sò se possa desiderarsi più energico esprimere e più forte sentire.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni M.S.P.A.S.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop.
Vicesg.

È reperibile nella sola
Libreria Moderna.